

Sognate e fate sognare 3

La grazia di unità

⁶ Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ⁷ ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. ⁸ Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. ⁹ È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, ¹⁰ e voi avete in lui parte alla sua pienezza (Col 2,6-10)

L'itinerario

IL PROGRAMMA - Appartenere a un carisma è garanzia di grande fecondità! Allora, conoscere e praticare il sistema preventivo in famiglia! Vivere un amore più amorevole, un amore più ragionevole, un amore più religioso, e dunque piedi per terra, cuore in cielo, tanta dolcezza!

IL CENTRO – La carità amorevole, traduzione dell'amore preveniente, benevolo e misericordioso di Dio, che per amore tutto spera e tutto sopporta!

LA STRATEGIA – Occorre considerare che Il Sistema Preventivo è appunto un "sistema": le tre parole non sono isolate o solo accostate, ma una richiama l'altra, l'una illumina l'altra, l'una arricchisce l'altra. Dunque: *aut simul stant, aut simul cadunt!* O stanno insieme o insieme cadono! Ricordiamo le parole di inizio anno, e andiamo ad approfondirle in questo ritiro contemplando il volto di Don Bosco, meditando la Parola, ascoltando papa Francesco:

In un tempo di crisi della ragione e della religione, il Sistema Preventivo ha sensibilizzato la ragione e la religione, e ha proposto un amore non solo sentimentale, esposto a tutte le nostre fragilità, ma un amore ragionevole e religioso!

Che cosa sono infatti la ragione e la religione senza amore? Diventano facilmente astrazione e razionalismo, autoritarismo e spiritualismo. E cosa diventa l'affermazione della verità e le pratiche del culto senza la carità? Diventano facilmente isolamento ed esclusione, fonte di giudizio e di separazione invece che di misericordia e di comunione!

E d'altra parte, che ne è dell'amore senza la ragione e la religione? Quanto diventa arbitrario e delirante l'amore umano quando non è accompagnato, guidato, sorretto e corretto dal buon senso e dal senso di Dio, dalla previdenza e dalla provvidenza, dalla capacità di impegnarsi e insieme di affidarsi, dai valori della giustizia e della misericordia, dal senso del limite e insieme dalla illimitata fiducia in Dio?

Profondamente uomo, profondamente santo!

Contempliamo allora la grazia di unità – unità di natura e di grazia, di libertà e obbedienza, di virtù umane e virtù teologali, di idealità e concretezza, di affetto e rispetto, di lavoro e di riposo, di prudenza e coraggio, e poi, appunto, di ragione, religione e amorevolezza – nella santa umanità di Don Bosco. Ci aiuta la regola di vita dei salesiani:

Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva come se vedesse l'invisibile. Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso (Cost. SdB 22)

E ora una pagina bellissima di don Brocardo, che chiamando a raccolta molti testimoni, illustra nei dettagli la bella umanità di Don Bosco:

Secondo Joergensen, "Don Bosco fu uno degli uomini più completi e più assoluti che abbia conosciuto la storia". E del resto la forte impressione riportata da Pio XI nei tre giorni trascorsi a Valdocco con il Santo: "noi l'abbiamo veduta da vicino questa figura, in una visione non breve, in una conversazione non momentanea; una magnifica figura, che l'immensa, l'insondabile umiltà non riusciva a nascondere... una figura di gran lunga dominante e trascinante: una figura completa, una di quelle anime che, per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato grande traccia di sé, tanto egli era magnificamente attrezzato per la vita".

Ciò che di primo acchito colpiva in Don Bosco era l'uomo, non il santo. Se la sua profonda unione con Dio non poteva essere oggetto diretto di osservazione, lo erano invece le sue splendide qualità umane attraversate e sublimite dalla grazia. Ed erano davvero tante: contrarie e complementari, concatenate ed armonicamente fuse tra di loro in una simbiosi misteriosa. Di Don Bosco si poteva dire infatti che era insieme: gioioso e austero, schietto e rispettoso, esatto e libero di spirito, umile e magnanimo, tenace e duttile, tradizionale e moderno ottimista e previdente, diplomatico e sincero, povero e fa la carità, coltiva l'amicizia ma non fa preferenze, rapido nelle concezioni e prudente nell'esecuzione, ama le cose fatte bene ma non è perfezionista, vede in grande ma ha il genio del concreto, audace fino alla temerità avanza con circospezione, sa farsi amico l'avversario ma non abdica ai suoi principi, dinamico non estroverso, coraggioso non temerario, volge tutto ai suoi fini ma non manipola le persone, educa prevenendo e previene educando, fugge col mondo (vuole essere all'avanguardia), ma non è del mondo. Forte nel volere, era lento nel deliberare. Meditava a lungo i suoi progetti, li confrontava con la sua esperienza, domandava consiglio, interrogava il Signore nella preghiera assidua, ma quando aveva preso una decisione, più nessun ostacolo sembrava fermarlo.

Come attesta don Rinaldi, suo terzo successore, "Don Bosco intendeva formare una famiglia fondata quasi unicamente sulla paternità soave, amabile, vigilante del superiore e sull'affetto filiale, fraterno dei sudditi; anzi, pur mantenendo il principio dell'autorità e della rispettiva sudditanza, non desiderava distinzioni, ma uguaglianza fra tutti in tutto"... Sempre padre, Don Bosco non fu però mai un padre permissivo ed imbelle; non dimissionò mai dalle sue responsabilità. Le parti odiose le lasciava ai suoi collaboratori, tutti però sapevano che era intransigente e fermo, specialmente in fatto di furto, di bestemmia e di scandalo. Anche in simili casi non veniva però meno la sua grande paternità. Non castigava il colpevole ma lo chiamava a sé, gli faceva comprendere la gravità del male fatto; lo esortava a pentirsi, poi, sempre a malincuore, lo rimetteva ai parenti o ai benefattori; gli restava tuttavia ancora amico. La disobbedienza voluta, ostinata lo trovava particolarmente severo (P. Brocardo)

Carità nella verità, verità nella carità!

Accostiamo la Parola. Tutta la predicazione di san Paolo è continuamente attraversata dalla preoccupazione di offrire una religione fondata in Cristo, colui che è insieme il Logos e l'Agape, la Verità e la Bontà di Dio. Egli sapeva bene che una religione anche solo male interpretata porta a giustificare se stessi e a giustiziare gli altri, a condannare e a uccidere... in nome di Dio!?!?

Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.⁹ E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento,¹⁰ perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo,¹¹ ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1,8-11)

*¹¹ È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri,¹² per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo,¹³ finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.¹⁴ Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore.¹⁵ Al contrario, **vivendo secondo la verità nella carità**, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo,¹⁶ dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16)*

Santi equilibri!

Riconosciamolo: non siamo come Gesù, come Maria, come Don Bosco! Però ci teniamo sinceramente a diventare come loro! Anche noi vogliamo diventare belle persone, realizzare un bell'accordo di natura e di grazia. Vogliamo realizzare un'umanità santa e una santità davvero umana. Ma quanto disarmonie, quante fragilità, quante indocilità, quante incoerenze. È incredibile come riusciamo a fare danni pur con buone intenzioni.

Cerchiamo di capire che la ragione, ma anche la religione, e anche l'amorevolezza, lasciate a se stesse, si corrompono. Bella la ragione: dà ordine, misura, unità, chiarezza, e così ci illudiamo di governare tutto coi ragionamenti, ma poi, siccome la ragione frena la spontaneità, affronta la complessità, chiede rigore e pazienza, allora sprofondiamo nel mare delle emozioni... Bella la religione: il sacro affascina perché ci solleva dalla materialità delle cose e avvolge tutto nel mistero santo di Dio, e allora possiamo essere tentati di spiritualismo, ma poi, siccome la religione è fedeltà, culto e osservanza, allora ci lasciamo andare alla mondanità... Bello l'amore: è affetto e legame, e però ci spinge a legarci troppo alle persone, dà benessere e piacere, ma ci spinge a cercare solo questo, ma poi, siccome l'amore è anche sacrificio, allora non ci stiamo più.

Dunque, l'eccessivo puntiglio razionale, l'eccessivo zelo religioso, l'eccesso di cure che arriva ad annullarsi per l'altro o ad annullare l'altro, fanno danni! Sono ideologia, fondamentalismo, possesso.

Occorre dunque cercare un amore ragionevole e religioso, perché il contrario è stupidità e empietà; cercare una ragione aperta al mistero (religione) e aperta agli altri (amore), perché il contrario è chiusura e rigidità mentale; cercare una religione che ci renda più concreti (ragione) e più buoni (amore), perché il contrario è delirio e fanatismo.

Qualche esempio e spunto per il lavoro personale, per la maturazione di coppia, per l'educazione dei figli.

1. Non continuare ad oscillare fra ci riesco/non ci riesco, presumo di me/dispero di me. Riconosci i doni, accetta i limiti, confida nella grazia: "senza di me non potete fare nulla" (Gv 15). Ecco un amore ragionevole e religioso! → come coltivo l'umiltà e la libertà interiore? In cosa sono troppo ansioso?

2. Non pensare di aver sempre ragione: quando un'idea sembra evidente, ma è lontana dal Vangelo e rompe la carità, quando diventa un'arma che fa male alle persone e rovina i rapporti, quando ti rende criticone e rassegnato, non è vera ragione. Dunque: verità, ma nella fede e nella carità (Ef 4). Ecco una ragione pia e buona! → come coltivo l'umiltà e la pazienza? In cosa sono troppo permaloso?

3. Certo che la religione è dottrina e legge, ma se manca lo spirito, che ci ricorda che "l'amore è la pienezza della legge", la religione diventa giudizio e condanna, nevrosi e violenza. Ora, invece, è vero che la prima carità è la verità, ma il contenuto primo e ultimo della verità è la carità (1Gv) → come mi applico a vivere ciò che credo, a predicare soprattutto con la testimonianza e la coerenza della vita? In cosa sono troppo inflessibile?

4. Certo che l'educazione è cosa di cuore, perché la sola ragione o la sola religione fanno danni; ma è vero anche che se l'educazione è *solo* cosa di cuore, anche qui i danni sono sicuri: i figli non devono essere esasperati da spiegazioni e prescrizioni, né sommersi da coccole e premure. Essi devono essere riconosciuti, benedetti e amati, ma anche corretti e limitati (ragione: senso del limite!), esortati e incoraggiati (religione: fare cose grandi!). Ecco l'educazione preventiva! → in che modo evito di proteggere i figli dalla vita, e in che modo do loro gli strumenti per affrontare la vita?

5. Un ultimo spunto di attualità. Certo che dobbiamo lottare con ciò che minaccia il corpo, la vita, le cose, ma non ci dimenticheremo le parole di Gesù: "non temete... non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo...". Uniremo allora previdenza e provvidenza, e vivremo le forme della prudenza non per paura, ma per amore → con quali santi equilibri viviamo questo tempo di pandemia? In cosa fatico a rispettare la sensibilità altrui?

Abbiamo il medico, accettiamo la medicina. La nostra medicina è la grazia di Cristo, e il corpo mortale è il corpo nostro. Dunque, andiamo esuli dal corpo per non andare esuli dal Cristo. Anche se siamo nel corpo cerchiamo di non seguire le voglie del corpo. Non dobbiamo, è vero, rinnegare i legittimi diritti della natura, ma dobbiamo però dar sempre la preferenza ai doni della grazia. Il mondo è stato redento con la morte di uno solo. Se Cristo non avesse voluto morire, poteva farlo. Invece egli non ritenne di dover fuggire la morte quasi fosse una debolezza, né ci avrebbe salvati meglio che con la morte. Pertanto, la sua morte è la vita di tutti. Noi portiamo il sigillo della sua (Sant'Ambrogio).

Ed ora, infine, qualche spunto per vivere la “carità sociale”, in occasione della bellissima enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. Ci sono pagine davvero notevoli, in cui il papa armonizza le esigenze dell’amore, la luce del Vangelo e la rettitudine del pensiero.

1. La moltiplicazione delle connessioni non sempre è miglioramento delle relazioni! e sapere molte cose non significa diventare più saggi!

I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall’economia globale per imporre un modello culturale unico. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli (FT 12)

Oggi possiamo riconoscere che ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall’impazienza e dall’ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà (FT 33)

Venendo meno il silenzio e l’ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana... La saggezza non si fabbrica con impazienti ricerche in internet, e non è una sommatoria di informazioni la cui veracità non è assicurata. In questo modo non si matura nell’incontro con la verità. Le conversazioni alla fine ruotano intorno agli ultimi dati, sono meramente orizzontali e cumulative. Non si presta invece un’attenzione prolungata e penetrante al cuore della vita, non si riconosce ciò che è essenziale per dare un senso all’esistenza (FT 49)

2. Si può ritenersi credenti ed essere lontanissimi da Dio, pensarsi spirituali ed essere mondani, predicare l’amore e intanto non amare!

In quelli che passano a distanza c’è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose. Di più, si dedicavano a dare culto a Dio: un sacerdote e un levita. Questo è degno di speciale nota: indica che il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri (FT 74)

La statura spirituale di un’esistenza umana è definita dall’amore, che in ultima analisi è il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana. Tuttavia, ci sono credenti che pensano che la loro grandezza consista nell’imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c’è l’amore, ciò che mai dev’essere messo a rischio è l’amore, il pericolo più grande è non amare. (FT 92)

3. il globalismo e il nazionalismo non sono né ragionevoli, né religiosi, né amorevoli. Al centro c'è sempre l'Uno, mai l'Altro: o il pensiero unico, o unicamente la mia nazione.

Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini». Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga: quando la casa non è più famiglia, ma è recinto o cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali... Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili... Ci sono narcisismi localistici che non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Nascondono uno spirito chiuso che, per una certa insicurezza e un certo timore verso l'altro, preferisce creare mura difensive per preservare sé stesso... In realtà, una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità. Infatti, arricchendosi con elementi di diversa provenienza, una cultura viva non ne realizza una copia o una mera ripetizione, bensì integra le novità secondo modalità proprie (FT 142.145.146.148)

4. Bellissimo il passaggio su verità e carità!

La carità è al cuore di ogni vita sociale sana e aperta. Tuttavia, oggi «ne viene dichiarata facilmente l'irrelevanza a interpretare e a dirigere le responsabilità morali». È molto di più che un sentimentalismo soggettivo, se essa si accompagna all'impegno per la verità, così da non essere facile «preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti... Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti relazionali e sociali. Perciò l'apertura alla verità protegge la carità da una falsa fede che resta «priva di respiro umano e universale. a carità ha bisogno della luce della verità che costantemente cerchiamo e «questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede», senza relativismi... I relativismo non è la soluzione. Sotto il velo di una presunta tolleranza, finisce per favorire il fatto che i valori morali siano interpretati dai potenti secondo le convenienze del momento. Se in definitiva «non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate... non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno (FT 184-185.206)